

# Alla Camera il governo messo in minoranza sulla finanziaria

Abolita la tassa dell'8 per cento sugli interessi dei depositi bancari su iniziativa comunista - L'emendamento del Pci approvato con 200 voti contro 180 - I risparmiatori pagheranno in meno di tasse 530 miliardi

ROMA — Governo e schieramento pentapartito sono stati messi in minoranza ieri alla Camera dove su iniziativa comunista è stata cancellata dal pasticciato decreto sulle misure fiscali urgenti l'iniqua addizionale straordinaria dell'8% sugli interessi dei depositi bancari postali e delle vecchie obbligazioni.

L'emendamento soppressivo (a firma comune del compagno Vinicio Bernardini e dell'indipendente di sinistra Luigi Spaventa) è stato infatti approvato a scrutinio segreto con 200 voti contro 180.

La sconfitta del governo ha un immediato e tangibile riflesso per i risparmiatori (ben 530 miliardi in meno di tassazione solo per l'82) e in particolare per quelli che hanno redditi annui inferiori ai 18-19 milioni. Per una parte cospicua questi risparmiatori risiedono nel Mezzogiorno, o sono emigrati che inviano le rimesse ai familiari: lo si deduce dall'incidenza del risparmio postale e dell'entità delle somme depositate.

L'eliminazione della iniqua addizionale ha immediati riflessi anche sulla legge finanziaria che, approvata dal Senato, è ora all'esame delle commissioni della Camera. Comun-

que la finanziaria dovrà tornare a Palazzo madama perché si è ridotta l'entità delle entrate in essa previste. Dall'imbarazzo e delle preoccupazioni del governo è testimonia l'irritata decisione presa dal presidente del Consiglio appena conosciuto l'esito del voto (cui hanno contribuito una trentina di franchi tiratori della maggioranza) di convocare per questa mattina a Palazzo Chigi i ministri finanziari.

In conseguenza di questa votazione, il gruppo comunista — che aveva centrato la sua opposizione al provvedimento principalmente proprio su questa addizionale — si è astenuto sul complesso del decreto, tenuto anche conto del fatto che numerose misure sono già in vigore dall'inizio dell'anno: maggiorazione dell'imposta di bollo, aumento della tassa di circolazione, aumento di quasi tutte le concessioni governative, istituzione di una addizionale straordinaria su IRPEG e ILOR, aumento dal 90 al 92% dell'acconto annuale su IRPEF, IRPEG e ILOR.

Come si vede, a furia di grattare il fondo del barile, il governo aveva tirato fuori un provvedimento che, se consentiva l'immediato reperimento di non



Nino Andreatta



Rino Formica

esigere risorse finanziarie (ma, in conseguenza del voto di ieri, il maggior gettito fiscale scende a poco meno di 1.600 miliardi per quest'anno), si prestava comunque a molte osservazioni di merito e di metodo che sono state al centro del dibattito che ha preceduto la modifica e la conversione in legge del provvedimento.

Nel metodo, salta subito all'occhio lo sconcertante sistema di scorporare dalla legge finanziaria, ancora all'esame della Camera, tutta una serie di disposizioni e di imporre l'attu-

zione per le vie brevi della decretazione d'urgenza. Di questo sistema, le misure fiscali urgenti sono solo un aspetto: nei prossimi giorni la Camera esaminerà anche i decreti relativi ai provvedimenti in materia previdenziale e sulle nuove norme, particolarmente inique, in materia di finanza locale.

Nel merito, poi, il compagno Giuseppe D'Alema aveva in particolare insistito sul carattere vessatorio e la natura inammissibile proprio della addizio-

nale dell'8% sugli interessi dei depositi bancari e postali e delle vecchie obbligazioni. Con l'addizionale sui depositi — aveva dimostrato D'Alema — si sarebbe realizzata su questo reddito da capitale una imposizione più pesante di quella dovuta per lo stesso reddito da lavoro. Ciò che sarebbe equivale ad una sorta di persecuzione nei confronti del piccolo risparmiatore. Inoltre, pur essendo i comunisti favorevoli ad un processo di disintermediazione bancaria, essi constatano che questo processo tende a svilupparsi con la pratica di altissimi tassi di interesse sui titoli pubblici, con oneri insopportabili per il tesoro che si traducono in una caduta degli investimenti pubblici e del finanziamento alle imprese.

Quanto all'addizionale sulle obbligazioni, l'opposizione intransigente del Pci era dettata anche da una questione di principio. Nel corso della vita di un titolo di credito — aveva spiegato D'Alema — non è possibile elevare il gravame fiscale sul suo rendimento senza scoraggiare gli investimenti di quanti impiegano il loro denaro con la previsione di un preciso introito.

g. f. p.

# Le grandi banche hanno stabilito di ridurre il credito alle imprese

Una «direttiva» rivelatrice del Monte dei Paschi alle proprie filiali - Vogliono arroccarsi nelle «nicchie» più redditizie del mercato - I consorzi e le finanziarie di sostegno alle piccole imprese vengono usati come supporto

## Ancora forti disavanzi nella bilancia merci

ROMA — Il dollaro ha raggiunto ieri le 268 lire su onda di aspettative di rialzo per il costo del denaro negli Stati Uniti. Contrariamente ad annunci contraddittori e alle aspettative la banca centrale degli Stati Uniti continua a rifiutare una azione concertata con le banche europee per la riduzione delle oscillazioni dei tassi d'interesse e dei cambi. Il titolare del Tesoro, Donald Regan, ha dichiarato in cambio di sperare che il risparmio aumenti fortemente negli USA già entro quest'anno producendo abbondanza di offerta per il credito.

È stata resa nota ieri la composizione del disavanzo cumulato dalla bilancia commerciale italiana nel 1981. L'interscambio di prodotti agro-alimentari presenta un deficit di 5.554 mi-

liardi, in lieve riduzione sul 1980 (5.866 miliardi) ma in una misura che dimostra l'incompiibilità del bisogno in un anno duro come il 1981. Il disavanzo dell'interscambio di prodotti chimici è aumentato da 2.594 a 2.781 miliardi di lire; quello degli altri prodotti (fra cui derivati di attività agricole: prodotti forestali, pellami ecc...) è sceso da 3.165 a 2.513 miliardi per effetto delle minime perdite da interna. Il disavanzo della bilancia energetica è di 26.947 miliardi e registra gli scarsi progressi nel dominare i problemi del settore.

L'attivo principale viene ancora — dall'abbigliamento (ben 9.618 miliardi) e dai prodotti meccanici (9.773 miliardi). La riduzione delle importazioni metallurgiche ha consentito di passare da 2.311 miliardi di disavanzo all'attivo di 529.

ROMA — Il direttore generale (provveditore) del Monte dei Paschi ha inviato a tutte le filiali la direttiva di ridurre il credito alle imprese. Giovanni Cresti dispone in particolare di «non accrescere le esposizioni, e ove è possibile diminuirle, con quelle imprese che aumentano il fabbisogno di credito bancario per unità di prodotto... in altri termini perseguire con decisione l'interruzione dei rapporti fiduciari con imprese al verificarsi dei primi sintomi di non piena affidabilità. È prevista una sola eccezione positiva, il sostegno alle strutture interaziendali come i consorzi di garanzia fidi, in quanto il rischio viene in tal caso sostanzialmente trasferito all'associazione di imprese.

La nuova misura suggerita da Cresti, il «fabbisogno di credito per unità di prodotto», è una pura invenzione che astrae dalla realtà in quanto è sufficiente una riduzione temporanea della domanda — cosa che accade alla maggioranza delle imprese — o una pur modesta iniziativa tecnologica perché il fabbisogno di credito aumenti. In tal caso il banchiere-redditario ritira il credito all'impresa. La direttiva di Cresti, che presenta anche altri aspetti negativi — ad esempio, la concentrazione della spinta alla ricerca di raccolta dal settore famiglie in quanto vi sono sacche dove può pagare bassi interessi sul risparmio — non è stata probabilmente mai discussa nel consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena.

Gli orientamenti espressi da Cresti si sono formati, invece, in seno all'«intesa» fra le

grandi banche. A parte l'orientamento della politica bancaria vi sono, per la produzione, almeno due conseguenze.

La prima riguarda l'uso delle strutture consortili, finanziarie regionali, e simili: devono continuare a fornire un comodo punto di appoggio a banchieri-redditari oppure contrastare i loro orientamenti, fino a promuovere la raccolta diretta di risparmio (emissioni di titoli obbligazionari) direttamente e in accordo con istituti di credito a medio termine?

La seconda riguarda la ricapitalizzazione dell'impresa. Il governo si sta concentrando sui «fondi comuni d'investimento», uno strumento che aiuterebbe ad ampliare il capitale delle sole grandi società di capitali (soprattutto le poche quotate in borsa). Occorre siano definiti strumenti adatti per le imprese piccole e medie. La Lega cooperative ha chiesto al governo di decidere in tempi brevissimi una linea di ricapitalizzazione basata su tre pilastri: 1) elevazione a 15 milioni della quota massima sottoscrivibile da soci; 2) detraibilità di una frazione della quota nella dichiarazione annuale dei redditi; 3) remunerazione indicizzata delle quote.

Il ministro delle Finanze, Formica, si è impegnato a presentare un emendamento in questo senso al Senato, appena riprende la discussione sulla Visentini-bis (rivalutazione monetaria dei beni). Fino a ieri, però l'emendamento non era stato ancora presentato.

r. s.

# Domani chimici in sciopero per bocciare la spartizione

Molte manifestazioni - De Michelis illustra al convegno delle PPSS in Puglia la sua «ricetta» per lo stabilimento di Brindisi

BARI — In che modo si vuole portare in attivo il sistema delle Partecipazioni statali, che nell'81 hanno accumulato qualcosa come 4 mila miliardi di deficit? Ieri — chiudendo la conferenza regionale sulle PPSS in Puglia — De Michelis ha illustrato la sua «ricetta». In primo luogo vi è la priorità del risanamento che non può essere bloccato da un vincolo sociale, nessuna eccezione per il Mezzogiorno, il tutto per garantire che entro la fine dell'83 il sistema dell'industria pubblica possa risultare in attivo. Come si traduca questa linea in una realtà specifica come il Petrochimico di Brindisi si era già sentito, nella prima giornata di lavori, dal presidente dell'ENI Alberto Grandi che (insieme ai presidenti dell'IRI Pietro Sette e dell'EFIM Corrado Fiacca-venti) ha svolto le relazioni introduttive del convegno aperto dal presidente della giunta regionale Quarta. L'ipotesi per lo stabilimento chimico brindisino è quello di andare ad una specializzazione per attività per cui l'ENOX (la joint-venture fra ENI ed Occidental Petroleum) entrerebbe nell'attività del cracking (in compartecipazione con Montedison) ed in quella del polietilene a bassa densità limitatamente alle linee tecnologicamente

occupazionali appare scontato nei piani delle PPSS. A ciò vanno aggiunte le preoccupazioni per i quasi 1500 addetti degli apparati. Le organizzazioni sindacali hanno già detto che non è scindibile il nesso tra risanamento e occupazione, ne è accettabile una logica che punta a risolvere i problemi occupazionali in attesa di un futuro sviluppo di altri comparti di cui non si conoscono i tempi e i termini.

Ma alla conferenza sulle PPSS in Puglia non si è parlato solo di Brindisi: il ministro Di Gesì ha rilanciato la proposta di un fondo speciale per il Mezzogiorno con un contributo a carico del lavoratore (0,50 per cento), dello stato e degli imprenditori, rispettivamente per 1,50 per cento e per 1 per cento. Il ministro Signorile ha sottolineato la necessità di un coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno.

Luciano Sacchi

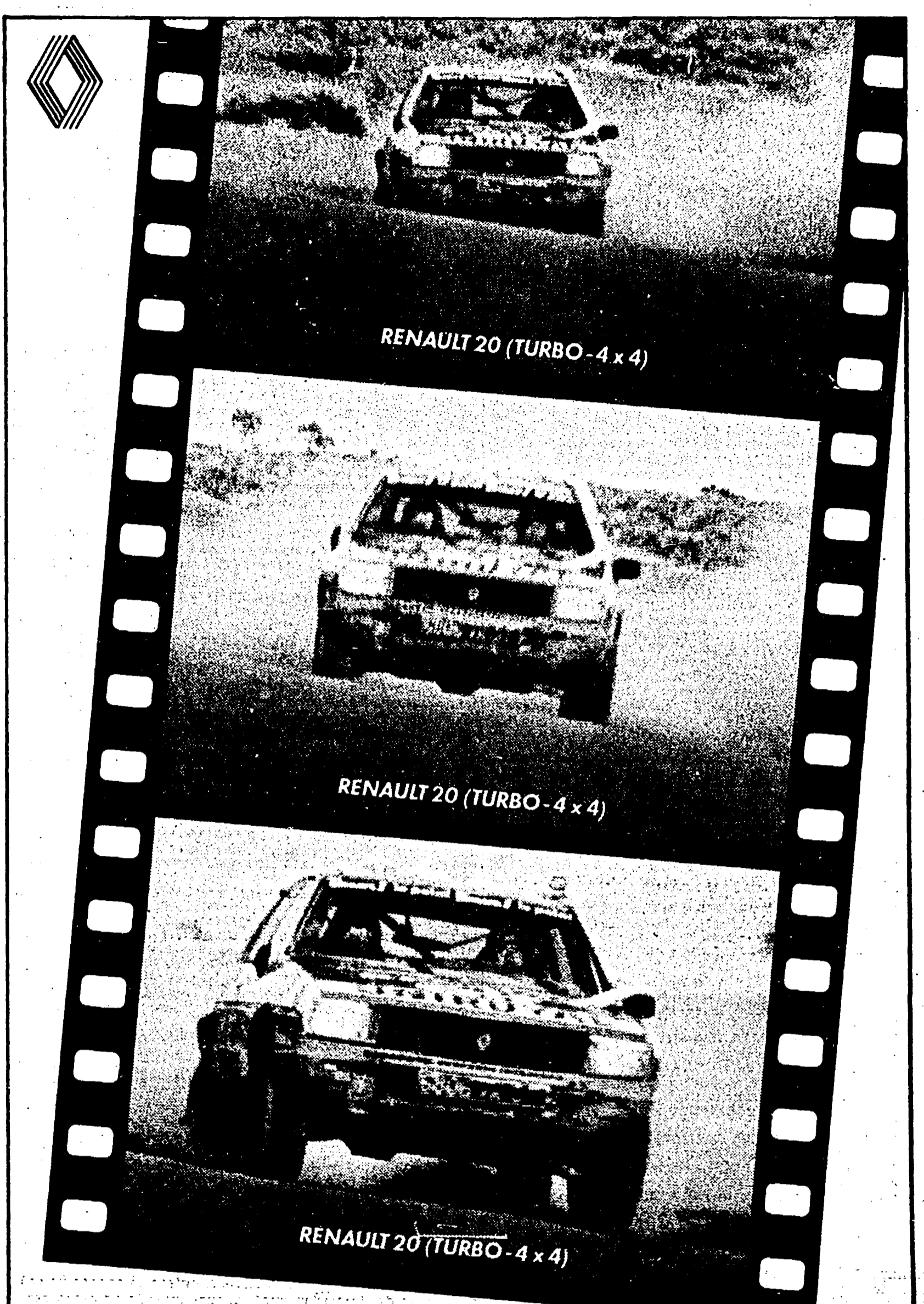
# Una riforma per un commercio più produttivo

ROMA — Il 1982 si può ben dire l'anno del commercio; almeno per ciò che riguarda lo studio e l'analisi del suo peso nella economia del nostro paese e per le trasformazioni cui deve giungere per metterci al passo con gli altri paesi europei. Dapprima ha visto la luce il piano triennale presentato ed elaborato dal ministro del Bilancio La Malfa, poi il disegno di legge sulla riforma del commercio approvato in un recente consiglio dei ministri ed elaborato dal ministero dell'Industria. Ma prima che tanto interesse ricadesse sul commercio, per troppi anni abbandonato a se stesso, il Parlamento aveva ricevuto la proposta di legge del Pci sulla riforma della rete distributiva commerciale e poi quella elaborata dal Psi, per cui oggi il problema sembra essere quello di giungere al più presto ad un testo unificato che raccolga le elaborazioni di questi progetti. (L'iter parlamentare è già iniziato e la settimana scorsa si è concluso il dibattito generale con la costituzione di un comitato ristretto).

È su questi temi che ieri si è svolto il convegno sulla riforma della rete distributiva nella sede della Direzione del Pci, organizzato dalla sezione Ceti medi e dalla sezione Autonomie locali. Presenti esponenti comunisti della Cooperazione della Confesercenti e

di associazioni di categoria. Un recente studio dell'Istituto per la ricerca sociale — ha detto il compagno Carlo Pollidoro, responsabile per il commercio del Pci nella sua relazione introduttiva — ha messo in evidenza che nel decennio '70-'80 c'è stato un sensibile peggioramento della situazione del commercio rispetto agli altri settori della economia. La dimostrazione è, ha continuato Pollidoro, non tanto nel non trasferimento dei maggiori costi sui prezzi, quanto, invece, sul mancato aumento della produttività delle imprese.

Una politica di rinnovamento, dunque, è stato sottolineato al convegno, non può basarsi solo sulla riduzione delle imprese «tradizionali» per via spontanea. È necessario, invece, innescare un processo concorrenziale fra diverse forme commerciali muovendo, anche i vincoli che alcune legislazioni hanno creato (come ha sottolineato il compagno Maretti nella seconda relazione al convegno) creando, infine, stimoli necessari per processi di associazionismo tra dettaglianti. È solo in questo senso — ha detto il compagno Pollidoro — che il commercio può diventare uno stimolo per la ripresa degli investimenti, dell'occupazione giovanile e quello che più conta, per abbassare drasticamente i costi della circolazione delle merci.



# Renault 20 vince la corsa contro tutto e contro tutti: la Parigi-Dakar.

Le corse su strada stanno ritrovando la dimensione epica del passato. Mentre i rally restano legati a formule di gara sempre uguali, costringendo i partecipanti ad utilizzare vetture sempre più lontane da quelle di serie, cominciano ad imporsi altre forme di competizione caratterizzate da una strenua lotta dell'uomo e del suo mezzo contro la natura. È il caso della Parigi-Dakar, la sfida che ammette ogni veicolo terrestre (auto, mezzi da fuoristrada, camion, moto). Si tratta di un'impresa quasi eroica, che solo mezzi e uomini d'eccezione possono portare a termine: 20 giorni consecutivi di corsa; 10 mila chilometri di deserto, pietraie, dune, savana, fango, piste impossibili o addirittura completamente perdute; dei 380 partecipanti, 250 costretti al ritiro.

In questa terribile gara Renault ha trionfato con la Renault 20 dei fratelli Bernard e Claude Marreau. Per competere con gli agguerritissimi veicoli concorrenti, liberi da qualsiasi vincolo regolamentare, la Renault 20 vincitrice è stata equipaggiata con il motore della Renault 18 turbo e con la trazione a 4 ruote motrici.

La Parigi-Dakar ha quindi confermato non solo l'attualità e l'affidabilità della Renault 20, ma anche la versatilità del turbo Renault, capace di esprimere il massimo della potenza nelle gare di formula uno o di garantire i cavalli necessari per migliaia di chilometri in qualsiasi condizione.

CLASSIFICA:	
1. RENAULT 20 Turbo	Claude & Bernard Marreau
2. LADA	Briavone / Delaire
3. MERCEDES 280 GE	Joussaud / Briere
4. RANGE-ROVER	Lorigue / Destallats
5. MERCEDES 280 GE	Ickx / Brasseur



# RENAULT

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf